

Alle pagine 2 e 3  
servizi e foto sul Festival

# L'Unità

del lunedì

Alle pagine 6 e 12  
notizie italiane ed estere

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Milano il movimento operaio e popolare ha vissuto un'indimenticabile giornata

## Immensa folla al Festival dell'Unità

### Longo: sciogliere la NATO e il trattato di Varsavia per la sicurezza dell'Europa

Il discorso del segretario del PCI - Di fronte alla grave situazione internazionale una chiara e responsabile presa di posizione dei comunisti per il superamento dei blocchi - Via dall'Italia e dagli altri Paesi europei tutte le basi e le truppe straniere - Intangibilità di tutte le frontiere - Conclusione di un trattato sulla non proliferazione nucleare - Chiediamo agli elettori di pronunciarsi su questi problemi - «Valentina! Valentina!»: una fragorosa ovazione ha accolto la prima donna dello spazio - Manifestazione di internazionalismo e di amicizia con l'URSS - Al mattino centinaia di migliaia di lavoratori e giovani sono sfilati nel centro di Milano - Pace e libertà al Vietnam, una nuova politica estera italiana, solidarietà con il popolo greco e con la lotta di tutti i movimenti progressisti e rivoluzionari: su questi temi migliaia e migliaia di cartelli e striscioni

MILANO, 10 settembre. Milano ha vissuto oggi una indimenticabile giornata attorno al Festival nazionale de «L'Unità». Decine di migliaia di lavoratori di ogni parte d'Italia hanno invaso la città. Al mattino una grande manifestazione di pace: un interminabile corteo ha sfilato per le vie del centro. Nel pomeriggio il comizio del compagno Luigi Longo, presente la cosmonauta Valentina Tereskova che ha rivolto un saluto all'enorme folla raccolta nel parco del Festival. Prima che il segretario generale del PCI andasse alla tribuna hanno parlato agli intervenuti i rappresentanti dei giornali fratelli, il direttore de «L'Unità» e il segretario della federazione comunista milanese.

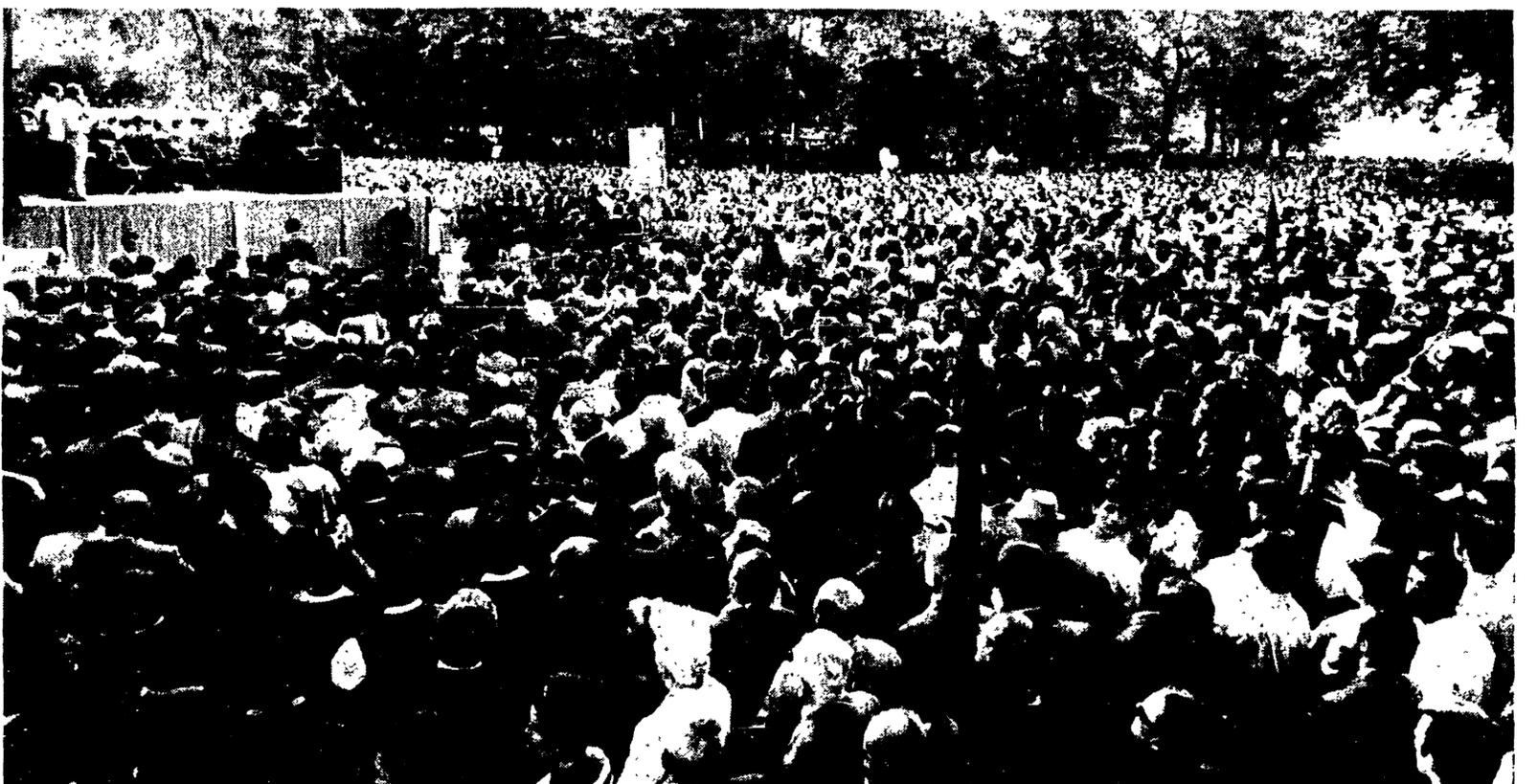
Stamane ha esordito Longo con un discorso che abbiamo visto assieme una grande manifestazione di lotta per la pace e per lo sviluppo democratico e socialista del nostro paese. A distanza di poche ore ecco un'altra conferenza importante ed entusiasmata della forza del nostro partito il buon giorno, si dice, si vede dal mattino. Noi vediamo un buon giorno, dunque, in questa vigilia della prossima campagna elettorale, la quale deve assicurare una nuova grande avanzata del nostro partito e una sconfitta della forza conservatrice che disilludano, quindi, i nostri

avversari. Il nostro partito è forte e fiducioso, è in ottima salute.

In questa grande festa abbiamo avuto la gioia di salutare, di vedere e ascoltare la prima donna cosmonauta del mondo, l'eroina dell'Unione Sovietica, la compagna Valentina Tereskova. Abbiamo potuto ammirare da vicino, nella sua modestia e nella sua grazia, questa grande e coraggiosa donna che in questi giorni ha saputo conquistare il cuore degli italiani, non solo per la sua meravigliosa impresa spaziale ma per la simpatia umana che ispira. Possiamo ben dire che Valentina è la più alta espressione della donna sovietica, lanciata, in tutti i campi, alle maggiori conquiste umane, sociali, scientifiche che non soffocano, ma al contrario esaltano, le stesse qualità di donna, di sposa e di madre. Molti che ignorano la realtà sovietica sono rimasti sorpresi di trovare unite in questa compagna cresciuta alla scuola della società socialista tutte le maggiori qualità e conquiste a cui una donna può aspirare. Grazie, compagna Valentina, a nome dei lavoratori, delle donne e della gioventù italiani ai quali hai portato un grande esempio da ammirare e da seguire, grazie anche a nome del Partito comunista italiano di essere venuta in mezzo a noi, a portare assieme al saluto e all'augurio dei cosmonauti sovietici il saluto e l'augurio degli uomini e delle donne dell'URSS. In Valentina Tereskova noi salutiamo anche la comunista sovietica, la figlia del nostro partito, che il 4 ottobre che cinquant'anni fa, sotto la guida di Lenin, ha spezzato l'oppressione zarista e capitalista, ha fatto del socialismo una realtà viva, trasformando la vecchia e arretrata Russia in un Paese che è oggi all'avanguardia nel mondo per le sue conquiste sociali, tecniche e scientifiche. Ci ha dimostrato a tutti i popoli che la via per andare avanti è quella del socialismo, della costruzione di una società in cui sia posto fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ma prima nella storia — ha proseguito il segretario del PCI — il mondo ha registrato in soli cinquant'anni trasformazioni così grandiose: dalla Germania nazista c'è un immenso territorio dove si edifica il socialismo, il sistema coloniale è crollato, in ogni parte, dall'Asia all'America Latina, i popoli rivendicano libertà, indipendenza nazionale, giustizia e progresso sociale. Se questo succede, la causa prima e nell'esempio nell'impulso che la Rivoluzione d'Ottobre ha dato alle lotte liberatrici dei popoli di mostrando che il capitalismo, l'imperialismo, possono essere sconfitti. Certo, la strada che ogni popolo deve percorrere per giungere al socialismo e sarà sempre più di verso a seconda delle specifiche condizioni nazionali e sarà diversa anche la strada nostra, che noi vogliamo percorrere nella democrazia e nella pace, con la più larga unità di forze democratiche e popolari.

Ma queste diversità, che sono un riflesso dell'impetuoso progredire nel mondo delle forze del progresso e del socialismo, non ci nascondono il valore universale della Rivoluzione d'Ottobre come svolta radicale della storia della umanità. E' stata l'URSS che ha sopportato nella seconda guerra mondiale il peso maggiore della lotta al nazifascismo, dove avrà il primo collo-



MILANO — L'enorme folla mentre ascolta il discorso di Longo al Parco.

Mentre continua la polemica sul grave comunicato atlantico del governo

### Saragat in viaggio: oggi i primi colloqui a Ottawa

La partenza del Capo dello Stato e di Fanfani questa mattina da Fiumicino - Dopo la visita in Canada, il 18 e il 19 gli incontri con Johnson - Commento oltranzista del «Corriere» - Dario Valori sulle prossime elezioni

ROMA, 10 settembre. Domattina alle 9, in forma privata, il Presidente Saragat e il ministro degli Esteri Fanfani, partiranno dall'aeroporto di Fiumicino, accompagnati da un folto gruppo di collaboratori, giornalisti, fotografi, operatori, per iniziare il viaggio di 22 giorni che attraverserà il periplo del mondo, li porterà in Canada, Stati Uniti e Australia. Il rientro a Roma del Presidente è previsto per il 3 ottobre alle 16, fino a quel momento, il normale disbrigo degli affari dello Stato sarà affidato al presidente del Senato Merzagora, che assumerà l'interim della presidenza della Repubblica da domani mattina.

L'arrivo ad Ottawa dell'aereo presidenziale (il viaggio avrà la durata di circa 9 ore) è previsto per le 12 locali. La cerimonia di saluto è fissata sulla collina del Parlamento canadese: dal punto di vista dei contatti politici si avrà domani soltanto un colloquio di Fanfani col suo collega Martin. Nei prossimi giorni, Saragat visiterà anche Montreal, Quebec e Toronto. Il 18 sarà a Washington, dove avrà il primo collo-

quio col Presidente degli Stati Uniti Johnson: nuovi incontri sono previsti anche per il giorno successivo, mentre il 20 scenderà a Los Angeles, e quindi a Papete (dal 21 al 23 settembre). L'arrivo in Australia è previsto per il 25 settembre.

Se in questo viaggio non mancano gli elementi geografici e di contorno, l'interesse politico è incentrato sull'incontro con Johnson. Da qui anche le recenti polemiche e la furiosa soluzione «eccezionale» all'ultimo momento da Moro per giungere a un voto atlantico del Consiglio dei ministri — la cui convocazione era stata richiesta, pare con molta energia, da Saragat — senza una discussione che mettesse in mostra gli umori e i problemi irrisolti che nel seno della maggioranza si stanno agitando. Il voto è stato il governo ha voluto santificare il Patto Atlantico come una «collina di saluto» e tiene a sottolineare il carattere «anche ideologico» del trattato. La «Nazione» di Firenze sostiene — è questo il suo titolo di testata — che «Saragat ha ottenuto dal governo la dichiarazione che aveva chiesto».

Verona, ha detto che «esistono ancora notevoli forze politiche incapaci di adeguarsi alla realtà e quindi attaccate a miti e a vecchi schemi: ciò si è manifestato nella polemica sul Patto Atlantico» di cui si intende evidentemente servire per tentare di bloccare una situazione generale che è ormai in movimento internazionale, con gli inevitabili riflessi sul piano interno. Dopo avere polemizzato contro la «mutazione» del Patto, l'oratore socialista ha affermato che è necessario operare «per il superamento dei blocchi militari e per lo sviluppo del processo di distensione».

Il vicesegretario del PSII P. Valori, parlando a Empoli, ha detto che il dibattito sulla esigenza di una nuova politica estera e sulla situazione economica esige «che si ponga fine il più rapidamente possibile all'attuale corso politico». Vista l'inefficienza della maggioranza di centro-sinistra — ha concluso Valori — «non c'è altra strada che affrettare la consultazione generale politica del '68, per liquidare un indirizzo e una formula negativi per i lavoratori e per il Paese».

### Monza: primo trionfo della Honda con Surtees



MONZA — L'inglese John Surtees sorride felice dopo la vittoria del 38° Gran Premio d'Italia. (A PAG. 7 I SERVIZI SULLA CORSA)

COPPA ITALIA

La monetina elimina la Juventus  
★★  
Dancelli «brucia» tutti a Prato

LE PAGINE 7, 8, 9, 10, 11 DEDICATE AGLI AVVENIMENTI SPORTIVI

### Plebiscito popolare

Longo nel suo comizio ha giustamente parlato di orgoglio e fierezza dei comunisti per la grande giornata che Milano ha vissuto ieri attorno all'Unità e al nostro partito. Il corteo è stato un fiume ininterrotto di uomini e donne, di anziani, di giovani, di bambini durato circa tre ore; al comizio e nei vicoli del festival, un mare di folla che davvero è difficile poter valutare se fosse di cento, duecento o trecentomila presenti. Ma prima ancora che una prova della forza e del prestigio del Partito comunista, questo indimenticabile festival nazionale è stato un grande e forte pronunciamento popolare per la pace, per la libertà, per nuovi inizi politici.

Alla vigilia del Festival tra «le autorità» c'era la preoccupazione che la concomitanza a Milano della nostra manifestazione con quella governativa dei comunisti potesse provocare incontentamenti per l'ordine pubblico, perfino anche degli «opponenti» (preoccupazione «o speranza») infondata, quanto ha dimostrato che hanno salutato e applaudito il nostro corteo? E quanti quelli che abbiamo visto mescolati fra i nostri comizi al comizio di Longo o negli stand della festa?

Il fatto è che nelle parole d'ordine della manifestazione di ieri, tra le quali primeggiava quella della pace, nel clima del nostro festival, dove accanto a un forte spirito di «combattività e passione politica», si trova una cordialità schietta, un calore umano che sono caratteristiche peculiari di questi nostri incontri, la gran parte del nostro popolo si riconosce.

Nel grande plebiscito popolare che è stato questo festival nazionale dell'Unità c'è per noi comunisti un richiamo alle responsabilità grandi che abbiamo verso le masse popolari che ci mostrano tanta fiducia e simpatia.

Ma c'è insieme un richiamo per gli altri. Per chi vorrebbe discriminare da «gioco politico», cui si è offerta una altra occasione per capire che cosa è possibile. Per chi si accinge a rappresentarci all'estero in un lungo viaggio intercontinentale, che ieri ha avuto una prova di più di quanto generali e vibranti siano la coerenza, l'ostilità degli italiani per le imprese aggressive e i delitti dell'imperialismo. Un richiamo e un invito infine per chi coltiva la speranza di un «piano Prometeo» anche per l'Italia, che dovrebbe aver sentito ieri come le sue speranze si scontrano con una vigilanza, una unità e una mobilitazione popolari, che solo una folta suda può far sottovalutare.

e. q.

SEGUE A PAGINA 2



# Un corteo di centinaia di migliaia di giovani e lavoratori giunti da tutta Italia



La testa del corteo: una selva di bandiere rosse e uno striscione fra i più significativi.

## Per tre ore nelle vie di Milano: «Pace al Vietnam libertà a tutti i popoli»

MILANO, 10 settembre

Una città che per un giorno supera i suoi pur vasti confini e diventa nazione, coscienza e volontà di un popolo intero. Dice pace e libertà al Vietnam attraverso centinaia di migliaia di voci — quello degli operai, degli intellettuali, dei contadini, delle mandrie dei professori, degli studenti, di una folla di giovani mal così sterminata — e non è già più lo slogan di una manifestazione. È un grido appassionato che si unisce agli altri uguali levati in tutto il mondo, è il segno di una concreta solidarietà internazionale, è impegno di lotta comune.

Domani lo sapranno i patriotti che combattono nelle risse del Vietnam — «dove Cristo muore ogni giorno» — lo sapranno forse nelle prigioni greche del colonnello Patokos, lo sapranno in ogni luogo dove qualcuno si batte per la libertà. E ciascuno si sentirà più forte.

Alle 10, dietro un gigantesco striscione rosso — «Per la pace nel Vietnam, per una nuova politica estera dell'Italia» — il corteo è già pronto a muoversi. All'appuntamento, che costituisce una delle iniziative politiche fondamentali di questo Festival dell'Unità, i primi sono arrivati fin dall'alba. Venivano dalle città più lontane e hanno passato la notte sui pullman, sui treni, sulle auto, viaggiando.

### Una marea crescente

La fronte di questa marea è nel semicerchio del Foro Bonaparte: il resto è perso in un brulicchio fitto che anima tutte le strade adiacenti e continua a crescere minuto per minuto. Bandiere, cartelli, striscioni, disegni, palloncini, manifesti, fanno una macchia di colore sotto il cielo sereno come se un nuovo prato fosse nato d'improvviso intorno alla mole ferrigna del Castello Sforzesco.

Mezz'ora dopo un grido scandito: Vietnam libero. Poi subito un altro: Fuori dalla NATO. Dai marciapiedi la gente risponde, applaude. E il corteo comincia a snodarsi. Quanti sono? Duecentomila, forse di più: sfileranno per tre ore, senza un attimo di pausa, lungo via Dante, piazza Cordusio (verso il ciotore

della città) via Broletto, via Mercato, via Fivoli, fino al Parco dell'Arena dove sorge la cittadella del Festival.

Aprè uno stuolo di ragazzi giovanissimi in maglietta e gonnellino candidi, quasi una tenuta sportiva. Sul petto, in tutte le sfumature dell'iride, le stesse parole di pace, fra le mani un lungo nastro di seta — rosso, verde, azzurro — che volteggia nell'aria. Poi una selva di palloncini, ciascuno grappolo trattenuto da una ragazza nello stesso abito bianco, e una scritta alta sulle teste: «Fermiamo la guerra. La nostra vita non deve finire a 20 anni».

Altri giovani, ragazzi e ragazze mescolati, altre magliette con «Libertà per il Vietnam» impresso in colori pastello. Quattro reggono agli angoli un vessillo del Fronte nazionale di liberazione vietnamita e ripetono cadenzandolo il nome di Ho Ci-min.

Una selva di bandiere rosse, la banda musicale Giambellino, lo striscione che annuncia «Comitato centrale del Pci», poi il gruppo dei dirigenti del Partito. In testa i compagni Luigi Longo, Costantini, Natta, Occhetto, Paschioni, Tortorella. Dalla folla che fa ala al passaggio si leva un applauso scrosciante, affettuoso.

«L'Unità è la politica del partito che diventa quotidiana». Al tema anticipato da un cartello seguono le esemplificazioni più efficaci e più vive nel ricordo: sono le riproduzioni di alcune prime pagine del giornale. Le grandi lotte democratiche, la sconfitta della legge-truffa, le vittorie elettorali, il luglio 1960, alcuni discorsi pronunciati da Togliatti in Parlamento e nelle assemblee popolari grimalte come questa sono rievocati dai titoli a nove colonne. La storia del partito che coincide con la storia del Paese.

Con la delegazione dell'Unità passano insieme i redattori, gli amministratori e i tipografi. Subito dopo i compagni di Rinascita e di Via Nuova.

La città ospite, Milano, è rappresentata nel corteo da migliaia di compagni. Dietro i dirigenti della federazione sfilano i rappresentanti di tutti i settori produttivi, dai lavoratori delle grandi industrie come la Pirelli, l'Alfa Romeo, la Breda, la Falck, la Marelli, ai tranvieri, ai postelegrafonici.

Nel discorso politico sviluppato attraverso immagini, cifre, slogan sintetici, di denuncia e di rivendicazione, i temi si intrecciano: quelli della politica nazionale e internazionale, quelli della condizione operaia, quelli della democrazia e dei diritti civili, quelli di chi lavora nelle campagne, quelli delle lotte sindacali. «Capitale USA e politica di centro-sinistra: 600 licenziati alla Vanzetti, 400 alla Valle Ticino». «Con il Vietnam ritornano Marzabotto, Lidice, Oradour». «In quattro anni di centro-sinistra 1.100.000 lavoratori emigrati». «Sotto le bombe americane muoiono migliaia di bambini: questa è la pace di Johnson».

### Appassionata invocazione

Non si pensi, tuttavia, ad una fredda rassegna di argomenti di parole d'ordine: il tono di questa sfilata è stato dato soprattutto dall'energica, appassionata, martellante invocazione di pace che per ore ha echeggiato nelle strade della città, rimbombando dal primo all'ultimo di coloro che vi hanno partecipato. Ed esso è stato sottolineato anche da alcune semplici ed efficaci immagini, come il monumento alla madre vietnamita (un enorme busto bianco di gesso di donna straziata dall'angoscia, che regge fra le braccia il corpo inerme e insanguinato di un bimbo). Come il gruppo vivo di una famiglia pure vietnamita stretta in un recinto di filo spinato e minacciata dal mitra di un marine che la sorveglia in cima alla torretta del lager. Come la figura di un patriota greco incatenato e chiuso in un altro campo di concentramento stretto fra quattro piloni: NATO, monarchia, fascismo, imperialismo.

A mezzogiorno è già passata una fiumana di persone. Lungo le strade del percorso e alle finestre delle case molti di coloro che assistono a questa manifestazione, che resterà a lungo nella memoria, hanno le mani arrossate dagli applausi. La voce di qualche giovane comincia ad arricchiarsi. Ma siamo soltanto alla metà.

Il compagno Longo, gli altri dirigenti del Partito, i rappresentanti dei giornali di molti partiti fratelli hanno preso posto su un palco che sta proprio all'ingresso del Parco. Dinanzi a loro, con uno scambio continuo e festoso di saluti, la sfilata continua.

Passano gli operai di Sesto S. Giovanni: «Una legge da approvare subito: lo statuto dei lavoratori - Controllo effettivo del Parlamento sulle Partecipazioni statali». «Senza libertà nella fabbrica non c'è libertà nel Paese». Passano i compagni di Legnano: «Nuova programmazione democratica e antimonopolistica». «Contro tutti i blocchi militari fuori l'Italia dalla NATO». Passano i comunisti di Lodi («Johnson ricordi: anche i boia muoiono»), di Casalpusterleno, di Codogno.

Sempre, insieme al discorso visivo dei cartelli, il grido instancabile «Pace e libertà al Vietnam». I giovani vi mescolano spesso il loro più secco, scandito «Johnson boia». E anche, scanzonatamente, riferendosi al ranch texano: «Johnson, torna alle tue vacche».

Passa la delegazione di Como, quella di Lecco che ha portato con sé la caratteristica banda musicale dei «firilifeu», quella di Bergamo («Un accordo fra comunisti e cattolici per salvare l'umanità»), quella di Cremona, di Mantova, di Suzzara. E ancora: Varese, Pavia, Brescia. Un cartello, fra i tanti, dice: «51.668 lire al mese. I padroni vogliono il blocco di questo salario». Sulla fiancata di un carro, che rappresenta un angolo di miniera con il vagoncino della cavalletta e gli operai in elmetto bianco e impermeabile nero, una scritta incisiva: «Da Brescia ogni anno 3000 sono costretti ad emigrare».

Sull'altra fiancata della fiancata di un carro, che rappresenta un angolo di miniera con il vagoncino della cavalletta e gli operai in elmetto bianco e impermeabile nero, una scritta incisiva: «Da Brescia ogni anno 3000 sono costretti ad emigrare». Sull'altra fiancata della fiancata di un carro, che rappresenta un angolo di miniera con il vagoncino della cavalletta e gli operai in elmetto bianco e impermeabile nero, una scritta incisiva: «Da Brescia ogni anno 3000 sono costretti ad emigrare».

Ed ecco i compagni del Piemonte. Torino: «Una è la lotta contro lo sfruttamento e contro l'imperialismo». Gli operai della FIAT salutano il Festival nazionale dell'Unità. Biella: i compagni innalzano un disegno pungente. I ministri italiani (Moro compreso) sono allineati davanti a un tavolo di cui con un occhio bendato alla Dagan: «Il governo discute sulla crisi del Medio Oriente». VerCELLI, Alessandria, Novara, Verbania, Cuneo, Alba.

Poi la Liguria con le delegazioni di Genova, Savona («I lavoratori delle fabbriche occupate lottano per conservare e sviluppare il carattere industriale della Liguria»). La Spezia, Imperia. Poi il Veneto con Venezia, Verona, Rovigo («A Porto Tolle alluvionata 10 arresti, 100 denunce: questo l'intervento del centro-sinistra»). Padova, Vicenza, Pordenone, Udine, Muggia, Trieste.

Ancora altre siepi di bandiere che avanzano, ancora folla, ancora lo stesso grido di pace. Sono le delegazioni foltoissime giunte da tutta la Toscana e da tutta l'Emilia, sono i rappresentanti delle regioni rosse.

Ecco i compagni di Massa Carrara, di Pisa (con una enorme foto di Teodorakis: «Nel paese dove è nata la democrazia muoiono i tiranni»). Di Viareggio, di Firenze («Alluvionati due volte: dall'Arno e dal centro-sinistra»), di Pistoia, di Prato, di Siena, di Grosseto, di Livorno, di Lucca.

Poi, in massa, quelli di Bologna; di Parma con la storia della città medaglia d'oro che resistette ai fascisti nel 1922 e ai tedeschi durante la guerra di Liberazione; di Ferrara; di Reggio Emilia, con il ricordo emozionante dei sette fratelli Cervi e una foto di papà Alcide: sette medaglie d'oro sul bavero della giacca e la casa vuota di figli.

Dopo oltre tre ore, chiudono questo interminabile corteo, i rappresentanti delle regioni centro-meridionali, da Roma, alla Sicilia, alla Sardegna.

Giorgio Grillo



Dinanzi al palco dove erano il compagno Longo, insieme agli altri dirigenti del Partito e ai rappresentanti dei giornali dei partiti fratelli, passano le delegazioni della Toscana.



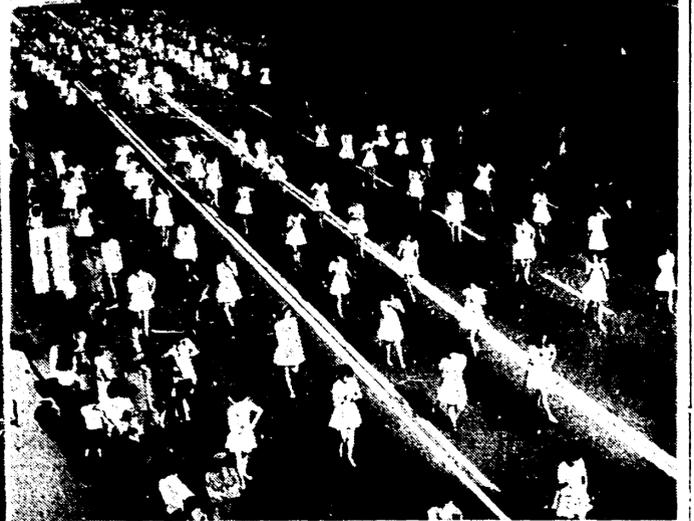
La folla rappresentanza dei compagni di Livorno.



L'immensa folla all'ingresso del Parco dell'Arena dove si è concluso dopo cinque giorni il Festival nazionale dell'Unità.



Sfilano i giovani di Genova. Sulle magliette bianche: «Yankus go home» e «Pace».



Le ragazze, con i nastri multicolori volteggianti, che aprono l'immenso corteo.

Il compagno Longo con una folla delegazione del Comitato centrale, delle redazioni dell'Unità, di Rinascita, e di Via Nuova alla testa del corteo.